

Vitore

«Per rifondare la sinistra bisogna ripartire dal territorio, porta a porta, spiegando agli italiani dove sta andando il paese nelle mani di "papi"».

Giorgio

«Se per la sinistra l'ambiente è sviluppo con catrame, cemento e inceneritori... allora la gente vota per la destra e non per la sua sbiadita fotocopia!».

Alex

«Cos'è il Pd? Cosa vuol fare? Non sembra una forza di opposizione ma, quando occorre, la stampella del Pdl nel nome del dialogo... ».

democratico ha portato tutto il centrosinistra, tutto il campo democratico e di sinistra in un vicolo cieco. Berlusconi e la Lega hanno dilagato, e, con una opposizione debole e un'alternativa allo stato dei fatti improbabile, si muovono adesso rapidi e risoluti.

Il punto, cari amici e compagni, è che non uno dei presupposti su cui doveva reggersi il progetto del Pd si è realizzato. Non il bipartitismo (com'è ovvio, dato che non è cosa da Europa, ma la misura è clamorosa: con l'ultimo voto Pd più Pdl conquistano la metà dei votanti e un terzo degli elettori). Non la "vocazione maggioritaria" (magari la vocazione c'era, ma il Pd poi non ha preso i voti). Ma al fondo c'è altro e di più. Non era vero

conferenza alla London school of economics). Non è vero, come ci spalanca di fronte agli occhi la crisi globale del capitalismo finanziario predatorio della nostra età, che il mercato si autoregola, e che dunque il conflitto sociale è roba dell'Ottocento. Aggiungo che si pone in termini assolutamente inediti la stessa "questione cattolica", causa la deriva anticonciliare della Chiesa che l'attuale Papa, Joseph Ratzinger, reazionario e neotridentino, sta portando alle estreme conseguenze.

Alle ultime elezioni la Lega si rafforza più di chiunque altro (particolarmente in Veneto e nelle regioni rosse). Il Pdl perde voti, e tuttavia la coppia vincente risulta esattamente la Berlusconi-Bossi. Perché? Perché dunque non si è aperta una crisi del berlusconismo, con tutto quello che si è visto e sentito, di Berlusconi e della sua corte, in questi mesi, e le prepotenze, e l'informazione imbavagliata, e gli abusi del potere, e la crisi economica, le famiglie che stentano e il lavoro che manca, e il massacro delle nuove generazioni... Ma semplicemente perché, com'è noto, la rappresentazione della realtà resta sempre per un certo tempo più forte della realtà medesima, e idee, pregiudizi, ideologie, miti diventano, una volta costruiti - e Dio sa se, anche grazie a noi, l'uomo non ne ha i mezzi materiali - tenacissime persistenze. Il Senso Comune è sempre la prima potenza politica. E, soprattutto nella società dell'informazione, i bassi profili, le mezze parole, le posizioni "moderate" diventano invisibili. Partiti e movimenti che non riescono più a creare senso comune, sono finiti.

A sinistra, una debole cultura criti-

ca, un malinteso senso della moderazione e del "centrismo" programmatico, ha prodotto una politica debole. Il paradosso è che in Italia l'opposizione è ragionevolmente "riformista", mentre la destra di governo si autodefinisce come fieramente "rivoluzionaria". Alla fine, la politica si parla nella lingua della destra, padrona delle parole e dell'agenda pubblica. Sua è persino la potenza dell'antonomasia. Se si dice "riforme", tutti, ma proprio tutti, per antonomasia fanno correre ormai il pensiero ad un solo elenco: Costituzione, istituzioni, giustizia, presidenzialismo, federalismo, intercettazioni etc. Eppure mai come oggi si è posta l'esigenza di una - questa sì - Grande Riforma del siste-

esempio citato Richard Posner, il quale nel suo "La crisi della democrazia capitalista" sostiene che l'attuale crisi economica sta diventando crisi della democrazia? E' proprio impossibile cambiare agenda? O imporre, nella società prima ancora che nelle istituzioni, temi che soli costituiscono la ragion d'essere di una sinistra e di un centrosinistra?

Cari amici e compagni, non bisogna forse allora tornare ai fondamenti? Una strategia di sopravvivenza porta alla sicura disfatta. Occorre reagire. E ci vuole coraggio. Personalità adulte, se si accorgono di aver fatto passi sbagliati, tornano sui loro passi, o cambiano strada. Passi sbagliati, sul piano politico e su quello culturale, ne abbiamo fatti. Dunque?

In Ungheria, i costumi tradizionali prevedono camicie con lunghissime file di bottoni. C'è un detto: "Se, abbottonando l'ultimo bottone, ti accorgi di avere sbagliato il primo, c'è una sola cosa da fare: sbottonare tutto, e ricominciare da capo". Forse la sinistra e il centrosinistra devono provare a ricominciare proprio da lì, dal primo bottone nell'asola sbagliata. Tutto sommato, parliamo di scelte e assetti piuttosto recenti, e non dovrebbe essere un'impresa impossibile ripensarli, per curare la malattia mortale del Paese: l'assenza di una alternativa.

Cari compagni e amici del Partito democratico, proviamo a riformulare il progetto. Idee, assetti, struttura del nostro campo. Bisogna desiderare molto per ottenere qualcosa. Desiderare per il nostro Paese, naturalmente, e non per noi stessi. ♦

Berlusconi e la Lega
Dilagano anche perché hanno davanti una opposizione debole

I temi del centrosinistra
Vanno imposti nella società prima ancora che nelle istituzioni

che in Europa il socialismo, che pure attraversa una innegabile crisi, è un cane morto. Non è vero che basta mettersi sotto le bandiere del Nuovo e del Moderno per entrare nel futuro. Non è vero che la sinistra deve scolore fino all'insignificanza intellettuale, e andare al centro, se vuole governare, secondo quell'idea di Left of Center che fu di Blair (e che ho visto con sorpresa radicalmente contestata, ora, da Massimo D'Alema in una

Il capitalismo
Ha ragione Posner, la sua crisi diventa la crisi della democrazia

L'ultimo bottone
Come nel detto ungherese ripartiamo dall'asola sbagliata

ma globale (lavoro, finanza, mercati, ambiente, con quel che segue in termini di diritti, giustizia e libertà umana), di portata più grande di quella che, tra gli anni Trenta e il dopoguerra, portò al "compromesso socialdemocratico" e allo Stato sociale. Bisogna proprio aspettare Guido Rossi (in una intervista titolata da Repubblica: "Il capitalismo resta malato, nuove regole o sarà la fine"), per avere accesso al dibattito americano e sentir per

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.